

RASSEGNA STAMPA

26 GENNAIO 2011

Confindustria Catania

Confindustria. «Il peggio è alle spalle»

Marcegaglia: il 2011 sarà un anno migliore ma serve fare di più

Nicoletta Picchio
ROMA

Un 2011 che sarà migliore del 2010, con qualche incertezza, ma con la spinta forte dell'export e della ripresa della domanda globale. Emma Marcegaglia mette in evidenza il +15% che le esportazioni italiane hanno avuto nei primi 11 mesi del 2010, una percentuale che sale al 17% se si considerano i mercati emergenti. È il made in Italy che si impone sui mercati, quelle aziende che ieri erano in prima fila, al Quirinale, per la consegna dei premi Leonardo. «Il peggio è alle spalle, anche se c'è scarsa visibilità», ha detto la numero uno di **Confindustria**, aggiungendo, in sintonia con il presidente della Repubblica: «Dobbiamo lavorare per avere più crescita».

Il premio Leonardo è andato a Laura Biagiotti, griffe di primo piano della moda italiana, la prima stilista made in Italy a sfilare in Cina, addirittura nel 1988, e a Mosca, nel 1985, ed ex presidente del Comitato Leonardo. È la prima donna a vincere il premio, che ricorre anche in un'occasione speciale per la Biagiotti: «Festeggio le nozze d'oro con l'impresa».

I premi Leonardo Qualità sono andati a Pier Luigi Foschi, numero uno della Costa Crociere; Gianpietro Benedetti, ad delle Officine elettromeccaniche Danieli; Sonia Bonfiglioli, leader del gruppo Bonfiglioli (elettromeccanica) e Cosimo Rummo, presidente della Rummo spa (produttore di pasta). Per il Leonardo international è stato selezionato l'imprenditore cinese Zhan Chunxin, presidente della Zoomlion, leader mondiale nel settore dei macchinari per l'edilizia e da trasporto, che ha realizzato il più importante investimento cinese in Italia, acquisendo la Compagnia italiana forme acciaio, un'operazione che ha fatto nascere il maggior gruppo mondiale nella produzione di betoniere e macchinari per l'edili-

zia. Il Leonardo alla carriera è andato a Ennio Morricone.

«Abbiamo voluto premiare settori diversi: da quelli più tradizionali, come il tessile, l'alimentare, le crociere, a quelli più innovativi, come l'automazione industriale», ha spiegato Luisa Todini, presidente del Comitato Leonardo (152 soci, un fatturato complessivo di 330 miliardi di euro, di cui il 52% realizzato all'estero). «Bisogna evitare - ha aggiunto - le pratiche commerciali fraudolente e combatterle, a tutela del mercato e dei consumatori».

Se la crescita media dell'export del 2010 è stata del 15%, ci sono settori che sono andati ancora meglio. La presidente di **Confindustria** ha citato alcuni numeri: +26% la chimica, +20% la siderurgia, +17% la pelle, +11% l'abbigliamento, +10% l'alimentare, «a testimonianza della nostra forza industriale».

«Il made in Italy che esporta nel mondo non è rappresentato solo dai settori tradizionali, ci sono sempre più aziende italiane che hanno capacità di fare tecnologia, di essere forti nei beni di investimento, che stanno dimostrando di saper fare innovazione e ricerca», ha sottolineato la **Marcegaglia**. E c'è una parte del mondo che «sta accelerando»: nel 2015 ci saranno 120 milioni di persone con reddito medio alto, di cui un terzo cinesi. «C'è spazio per i nostri prodotti, ma occorre tenere presente due fattori», ha aggiunto la presidente di **Confindustria**: l'innovazione e la ricerca, per mantenere alta la qualità del made in Italy, e il sostegno alle imprese che esportano.

«Senza la bolletta energetica avremmo avuto una bilancia commerciale in attivo per 20 miliardi», ha sottolineato il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, confermando l'impegno del governo per il nucleare e sulle energie rinnovabili.

Sull'export, bisogna fare di più: «Sono 190 mila le aziende che esportano e solo 7 mila lo fanno in modo sistematico. Non basta portare all'estero i prodotti: bisogna produrre oltre confine, puntare sulle filiere, penso alle costruzioni dove le grandi possono essere traino per le piccole, alla ricerca applicata, all'energia», ha detto il ministro. Alla cerimonia erano presenti anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, il ministro dell'Agricoltura, Giancarlo Galan, i presidenti della Fondazione Altagamma, Santo Versace e della Camera della Moda, Mario Boselli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FORZA DELL'EXPORT

Il numero uno degli industriali: c'è spazio per i nostri prodotti all'estero ma occorrono ricerca e sostegno alle imprese

I PREMI AL QUIRINALE

A Laura Biagiotti il presidente del comitato Todini: guerra alle pratiche commerciali fraudolente



Politica di coesione. Spesa ancora sotto il 10%

Pressing Ue: Italia in ritardo sui fondi

Carmine Fotina
 ROMA

ROMA Per ottenere fondi anche in futuro bisogna spendere, bene e in fretta, quelli che già si hanno in cassa. Elementare quanto efficace il pensiero del commissario europeo per la Politica regionale Johannes Hahn che ieri, alla Camera, ha presentato la V relazione dell'Unione europea sulla coesione economica. Il rapporto (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) prova a ridisegnare la governance dei fondi europei per il prossimo ciclo di programmazione, ma prima ancora di tuffarsi nel nuovo scenario Hahn ricorda che lo stato di attuazione dell'attuale ciclo 2007-2013 è ancora molto basso. La spesa si ferma sotto il 10% (7,6% al Sud secondo i dati della Ragioneria aggiornati a fine ottobre) e davanti c'è l'impresa titanica di certificare per il 2011 pagamenti per oltre 6 miliardi di euro, circa metà in capo a Campania, Sicilia e Calabria. La situazione non è brillante - ha detto Hahn - anche perché, in vista della «budget review» (la riforma del bilancio Ue) «non sarà semplice chiedere che alla politica di coesione sia confermato l'attuale ammontare di risorse se non dimostreremo di essere capaci di spendere quelle che già ci sono state assegnate». Ragionamento ineccepibile, che nel caso italiano potrebbe essere rafforzato spulciando i dati di alcuni programmi operativi. Tra questi anche il programma interregionale sugli attrattori culturali (valore per il 2007-2013 superiore al miliardo di euro) che fa registrare livelli di spesa prossimi allo zero. È da qui, all'interno di questo programma inutilizzato, che l'Italia - ha spiegato Hahn in conferenza stampa con il ministro Raffaele Fitto - «dovrà adesso individuare risorse per i lavori di restauro a Pompei e in altri siti archeologici».

Anche dai programmi relativi allo sviluppo e alle attività produttive potrebbe ricavarsi un piccolo tesoretto. **FRANCESCO SERRA**, vicepresidente di **ANCI** per il Mezzogiorno, intervenendo ieri all'incontro alla Camera ha ribadito la richiesta di utilizzare almeno parte di queste risorse per finanziare il credito d'imposta per gli investimenti, se necessario anche mirati esclusivamente all'innovazione. Richiesta che a Bruxelles si esamina, dice il commissario Hahn, «ma trattandosi potenzialmente di aiuti di stato vanno fatte con attenzione tutte le valutazioni del caso».

Il ministro Fitto ha elencato tutti i punti di condivisione tra il piano Sud e la relazione Ue sulla nuova politica di coesione. A cominciare dall'impegno per risultati certi e misurabili. Resta invece da sciogliere il nodo della creazione di una terza area di regioni, intermedia, che beneficerebbe dei fondi Ue. L'Italia non avrebbe nuovi ingressi in questa fascia e si ritroverebbe a dividere con un maggior numero di regioni di altri paesi la torta complessiva dei fondi.

Più interno, invece, il "dissenso" sulle politiche urbane. In una nota preparata dal delegato per le politiche comunitarie, **Micaela Fanelli**, l'Anci critica il parere del governo perché «non riconosce anche in Italia il ruolo fondamentale che la Commissione attribuisce alle città e alle aree urbane nel declinare la terza dimensione della coesione territoriale».

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

POMPEI

Il commissario Hahn: impiegare risorse per il restauro del sito campano Fitto: piano Sud in linea con la riforma di Bruxelles



Concorrenza ai cancelli

**Così Confindustria
cerca di far rientrare
la Fiom nelle fabbriche**

Angeletti (Uil) esorta Federmeccanica a disdire l'accordo del '93. Il contratto auto intralcia le intese aziendali

Cipolletta vs Marcegaglia

Cipolletta: "Che ne sarà di Conf.?"

Roma. Tutti lo vogliono, nessuno lo vuole. Sul contratto ad hoc per l'auto si moltiplicano i dubbi. La Fiat con gli accordi di Pomigliano e Mirafiori ha di fatto risolto le necessità di rendere più produttivi gli stabilimenti, gli esperti di relazioni industriali giudicano incompatibile la prospettiva di contratti aziendali con le intese su singoli settori e gli stessi sindacati riformisti, come Cisl e Uil, non sono entusiasti di un nuovo contratto di categoria.

D'altronde il calendario degli incontri tra Federmeccanica e sindacati sull'intesa per l'auto non appare spedito: il secondo colloquio di due giorni fa su turni e flessibilità si è chiuso in modo interlocutorio e il prossimo, in cui si parlerà di inquadramento, è previsto per il 21 febbraio. Inoltre Confindustria, riconoscendo che i contratti di fabbrica possano essere sostitutivi di quelli nazionali, cerca di far rientrare il gruppo guidato dall'amministratore delegato Sergio Marchionne nella confederazione presieduta da Emma Marcegaglia. Per questo Stefano Liebman, docente di Diritto del lavoro alla Bocconi, si chiede con il Foglio: "Quale interesse avrebbe la grande impresa tipo Fiat a iscriversi a Federmeccanica se venisse meno il suo ruolo naturale di agente negoziale di parte imprenditoriale?".

Per questa ragione Federmeccanica insiste anche sul contratto di settore, tema discusso ieri dal direttivo di Confindustria. Resta però lo scetticismo dei sindacati riformisti che è così spiegato dal segretario generale della Uil, Luigi Angeletti: "La stragrande maggioranza delle imprese - dice in una conversazione con il Foglio - ritiene conveniente applicare il contratto nazionale. C'è una sola azienda, la Fiat, con milioni di clienti e un mercato globale, che preferisce avere regole più adeguate. Sono le imprese ad aver sempre voluto il contratto nazionale, ma se vogliono ridiscutere questa impostazione disdicono l'accordo del 1993". Enfatizzando la funzione del contratto nazionale, Angeletti non disconosce la firma sui contratti aziendali di Mirafiori e Pomigliano, anzi. Il segretario della Uil, infatti, rivendica le intese separate ("i sindacati firmano i contratti, non fanno opinione politica come sembra faccia la Fiom"), ma ha un'impressione che si tramuta spesso in un timore.

Il timore? Che Federmeccanica voglia far "rientrare la Fiat a costo zero". Il timore è ancora più chiaro quando Angeletti parla con i suoi più stretti collaboratori: Federmeccanica, e fors'anche la Confindustria, con il contratto dell'auto punta a far rientrare in gioco la Fiom-Cgil. Per questo il segretario della Uil dice provocatoriamente a Federmeccanica: volete il contratto per l'auto?, allora disdite l'accordo interconfederale del '93.



Infatti se il contratto in discussione con Federmeccanica favorisse il rientro delle newco di Mirafiori e Pomigliano in **Confindustria**, automaticamente si applicherebbe nei due stabilimenti l'accordo interconfederale del '93 che garantisce alla Cgil di avere propri delegati, in quanto sindacato con almeno il 5 per cento dei suffragi anche se non firma accordi.

Sulla direzione di marcia di Federmeccanica si appuntano alcuni rilievi di Innocenzo Cipolletta, tra l'altro ex direttore generale di **Confindustria**, favorevole alla tendenza "tedesca" di un ruolo sempre maggiore per i contratti aziendali: "Stiamo andando - spiega al Foglio - verso un sistema dove convivranno accordi aziendali e contratto nazionale senza più sovrapporsi. Per questo scorgo una contraddizione fra questa tendenza che auspico e la volontà di giungere a un contratto di settore per l'auto. Piuttosto sarebbe comprensibile una direzione opposta, ossia la scelta di accentrare quanto più possibile i contratti di categoria lasciando più libertà e autonomia per quelli aziendali".

La riduzione del peso della contrattazione nazionale, secondo l'ex manager di imprese, oggi presidente dell'Università di Trento, avrà effetti molteplici per **Confindustria**: si ridurrà la sua funzione di soggetto di politica economica, avranno maggiore peso le associazioni territoriali della confederazione, si assottiglierà ulteriormente la struttura centrale di **Confindustria**, come ha preannunciato anche il presidente Emma **Marcarelli** nell'intervista al Corriere della Sera: "Occorre - ha scritto Cipolletta sul sito Lavoce.info - rifocalizzare i compiti dell'associazione verso i servizi alle imprese, posto il venir meno della tematica contrattuale".

Per l'ex direttore generale di **Confindustria** ed ex presidente delle Ferrovie dello stato, la progressiva e inevitabile perdita di peso delle parti sociali nella politica economica del paese avrà riflessi anche sull'azione del governo: "L'esecutivo - secondo Cipolletta - perderà interlocutori e dovrà gestire eventuali situazioni di tensioni sindacali senza poter più disporre di un quadro di regole comunemente adottato; dovrà essere un governo più autorevole e capace di gestire il consenso tra le parti sociali e meno dedito a giocare sulle divisioni delle sigle sindacali, come avviene adesso".

Michele Arnese

E ANCHE LA LUISS

Cipolletta: dopo Mirafiori Confindustria si è indebolita

a pag. 11

Dopo Mirafiori. Lo dice l'ex vicepresidente del Sole 24 ore

Confindustria debole

Anche la Luiss subisce contraccolpi

DI INNOCENZO CIPOLLETTA

L'accordo di Mirafiori ha segnato una svolta nelle relazioni industriali italiane e nel ruolo delle parti sociali. Lo avevo scritto in un precedente articolo affermando che si sarebbe andati verso un sistema dove il contratto aziendale poteva sostituire quello nazionale, mentre la natura delle associazioni di imprese si sarebbe spostata prevalentemente verso la lobby di settore, perdendo ruoli nella politica economica del paese.

Le conferme di questa tesi sono venute puntualmente. La Federmeccanica ha avanzato la proposta di un contratto aziendale che possa sostituire quello nazionale per le aziende che lo ritenessero opportuno. Il suo presidente, Pierluigi Ceccardi, in una intervista a *Il Sole-24Ore* (21 gennaio 2011) l'ha confermata e ha detto di ritenere utile «la previsione della possibile alternative tra il contratto specifico per determinate situazioni aziendali e il contratto nazionale».

L'idea ha una logica evidente perché mira a semplificare le relazioni industriali e a evitare le sovrapposizioni tra i livelli contrattuali. Ricordo che una simile proposta era stata già avanzata all'interno di *Confindustria* nel 1992 dal presidente Luigi Abete, da Carlo Callieri e dal sottoscritto, ma non riscosse successo presso le imprese, ancora troppo esitanti verso la contrattazione aziendale. La ripresentammo poi nel 1999 al sindacato, all'epoca della trattativa per il «patto sociale» con il governo D'Alema, e questa volta furono i sindacati a rifiutarla. Da notare che già

nell'accordo del 1998 era prevista la possibilità, per i contratti aziendali, di essere approvati dalla maggioranza dei lavoratori, come è stato fatto con l'accordo di Mirafiori.

Non è detto che il sindacato accetti la proposta di Federmeccanica e la trasformi in un accordo. Ma ormai la strada è stata aperta dalla Fiat e altre aziende seguiranno, sicché si può dire che si sta andando verso un sistema dove convivranno accordi aziendali e contratto nazionale senza più sovrapporsi.

Ovviamente, diminuirà il peso della contrattazione nazionale e questo ridurrà il ruolo di soggetto di politica economica per le associazioni di impresa, che saranno spinte maggiormente verso un'attività di lobby per specifiche problematiche. Anche su questo si è avuta una conferma, con l'intervista di Emma Marcegaglia al *Corriere della Sera* del 21 gennaio: subito dopo l'accordo di Mirafiori, ha sottolineato la necessità di riformare la *Confindustria*, dando maggiore peso alle associazioni territoriali e ai servizi alle imprese e assottigliando ulteriormente il centro. Anche questo ha una sua logica. Infatti, occorre rifocalizzare i compiti dell'associazione verso servizi alle imprese, posto il venir meno della tematica contrattuale.

Ma è da notare che il tema sindacale da sempre ha funzionato come aggregatore attorno a *Confindustria*, sia per i settori industriali che per gli altri settori produttivi (basta vedere i casi della scala mobile o dei modelli contrattuali negli anni Novanta). Invece, l'attività di lobby è per sua natura meno aggregante perché presuppone, per essere efficace, comunanza di problemi

e rappresentanze omogenee. Sui grandi temi (fiscalità, diritto di impresa, politica economica) occorrerà una rappresentanza trasversale di tutte le imprese (industria, banche, assicurazioni, commercio, eccetera) e questa è da sempre appannaggio di Assonime che ha le competenze tecniche e una storia consolidata (ottima la sua recente proposta di spostare il carico fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette). Su temi più specifici sono più adatte le associazioni di categoria, come la Federchimica o l'Ance in campo industriale, o l'Abi per le banche e l'Ania per le assicurazioni.

da *lavoce.info*



Inail

Marcegaglia: sostegno ai ricorsi sul click-day

«Gli uffici di **Confindustria** sono già a disposizione per il supporto tecnico-legale in assistenza alle aziende che intendessero proporre ricorso avverso la procedura del click-day». La presidente dell'associazione industriali, Emma **Marcegaglia**, ha risposto così alla segnalazione del presidente di **Confindustria** Ravenna, Giovanni Tampieri, che aveva rilevato il malfunzionamento del sito Inail il 12 gennaio, all'apertura della procedura telematica per richiedere gli incentivi sulla sicurezza sul lavoro, da cui tra l'altro numerose aziende erano rimaste escluse.

Emma **Marcegaglia**, sottolinea l'associazione ravennate in una nota, ha dunque «condiviso le obiezioni mosse da **Confindustria** Ravenna, aggiungendo che, prima ancora dell'apertura della gara, viale dell'Astronomia aveva chiesto ai vertici Inail di sospendere l'iniziativa».

«Abbiamo ora ottenuto l'immediata apertura di un

confronto con l'Istituto. - spiega la presidente degli industriali - dal quale ci attendiamo l'individuazione di una procedura celere ed efficace che renda più agevole l'accesso ai finanziamenti». **Confindustria** sta inoltre consultando le associazioni territoriali per raccogliere tutte le osservazioni e le proposte che consentano un effettivo accesso ai fondi, e assicura «ogni possibile ulteriore intervento per la soluzione della questione».

Il 12 gennaio scorso, giorno del click day per gli incentivi sulla sicurezza del lavoro, in 45 minuti il budget era sfumato, il 95% delle risorse era stato bruciato in soli 27 minuti. Inoltre il portale dell'Istituto non aveva retto ai tre milioni e mezzo di accessi ed era andato in tilt. Il bilancio finale era stato di 1.438 progetti promossi contro 17 mila e 900 rimasti a bocca asciutta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

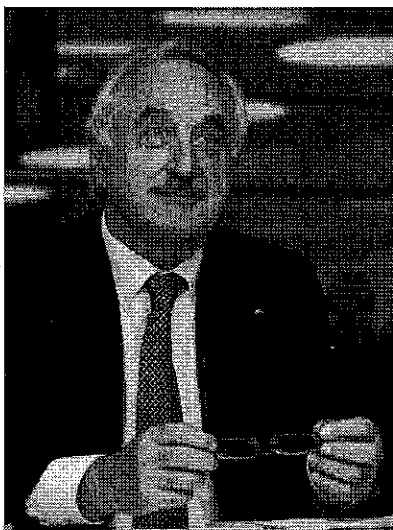


POTERI FORTI

di Roberto Mania



Bombassei, Scaroni e la corsa a Confindustria



Alberto Bombassei

"Ho i capelli bianchi: la Confindustria è una cosa per giovani", ha detto - intervistato dal Mondo - Alberto Bombassei (classe 1940). Così avrebbe anche voluto dire che lui non è in corsa per la successione a Emma Marcegaglia (classe 1965) alla guida degli industriali. Si vedrà. Anche perché non è il solo ad avere i capelli bianchi e a far parte della lista dei papabili. Mancherà pure più di un anno alla fine del mandato della Marcegaglia, ma le schermaglie per conquistare la poltrona più ambita di Viale dell'Astronomia sono cominciate, complice il "ciclone Marchionne".

E, va da sé, che il "criterio Bombassei" potrebbe non essere determinante. Questo è il momento in cui si pensano le alleanze e si disfano altrettanto velocemente. Come l'ultima che dà l'Assolombarda (la potente associazione di Milano) molto più fredda davanti all'ipotetica candidatura di Giorgio Squinzi (classe 1943), patron della Mapei, presidente della Federchimica e portavoce di una linea sindacale dialogante, antitetica rispetto a quella del Lingotto. Qui, nella Milano industriale, pesano gli umori dei piccoli ma sempre più le traiettorie del gigante "a sei zampe" dell'Eni para-pubblico di Paolo Scaroni (classe 1946) che non potendo presentarsi candidato, lui manager di nomina governativa, ha comunque deciso di ritagliarsi un ruolo da king maker nel disegnare il dopo-Marcegaglia. Assolombarda è da sempre una pedina decisiva nella scacchiera confindustriale e il presidente Alberto Meomartini (classe 1947), ha guidato Snam Rete Gas dell'Eni fino all'aprile scorso.

Chi ha buoni rapporti con Scaroni è anche l'emergente Aurelio Regina (classe 1963), foggiano di nascita ma romano di adozione che guida la nuova Unione degli industriali di Roma, Viterbo, Rieti e Frosinone, una grande alleanza provinciale apripista della riorganizzazione in senso federale che prima o poi colpirà tutta l'associazione. Regina, amicizie trasversali, socio di Montezemolo nel Sigaro Toscano, sta rosicchiando posizioni e con il "criterio Bombassei" potrebbe ben presto trovarsi in pole position. Di nomi ne girano anche altri: Nerio Alessandri (classe 1961), fondatore di Technogym, Gianfelice Rocca (classe 1948), gruppo Techint, Ivan Lo Bello (classe 1964), l'industrial-banchiere siciliano che guida la rivolta contro il pizzo, e Andrea Moltrasio (classe 1956), metalmeccanico bergamasco molto montezemoliano. Si vedrà solo alla fine se prevarrà il "criterio Bombassei" o la "rete" di Scaroni.

(26 gennaio 2011)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[Scrivi all'autore](#)
[Torna all'indice della rubrica](#)


Ars senza pace, ora è scontro sulla riforma del commercio

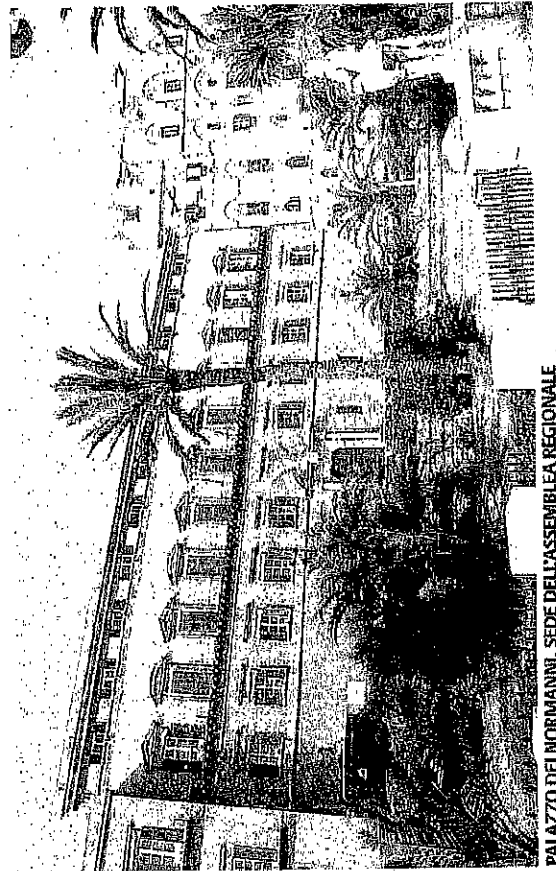
E Cracolici presenta un odg contro il bando per gli stagisti

che non sono maturi i tempi, ci sono altre priorità. Ritengo che c'è una maggioranza dell'Assemblea che vuole affrontarla in Aula. L'opposizione fa la sua parte e la maggioranza fa la sua. Se i numeri sono con una parte, quella parte ha la meglio. È una legge che riguarda tutti, sulla quale è stata proclamata tempo fa una volontà di confronto, e allora si confrontano le posizioni e giungano a una conclusione».

Polemico nei confronti di Cascio anche il capogruppo del Pd, Cracolici: «La scorsa settimana i capigruppo insieme con i membri della commissione hanno discusso della legge elettorale, decidendo i punti da affrontare. Poi, però, il centrodestra non si è presentato in commissione senza dare spiegazioni e subito dopo, sempre senza dare spiegazioni, il presidente Cascio ha annullato la conferenza dei capigruppo che era stata convocata sempre sulla legge elettorale. Mi auguro che Cascio si ricordi di non essere un "semplice deputato", ma il presidente dell'Ars: se il suo ruolo, che dovrebbe essere su per partes, viene utilizzato a favore di una posizione politica, rischiamo un pericoloso corto circuito istituzionale».

Per i parlamentari del Pd, invece, «è più importante occuparsi delle reali necessità del popolo siciliano, afflitto da mille piaghe: disoccupazione, precariato, crisi degli enti locali, ribellione delle imprese, perdita dei fondi comunitari, soppressione dei fondi per i diversamente abili».

Di «clima avvelenato», riferendosi al ddl sul commercio ha parlato il vice presidente della commissione Attività produttive, Paolo Colianni. L'approvazione del provvedimento era stata salutata con favore dall'assessore Marco Venturi e dal presidente della stessa commissione, Salvo Caputo, ma subito è scoppiata la bagarre fra dubbi e insinuazioni.



PALAZZO DEI NORMANNI. SEDE DELL'ASSEMBLEA REGIONALE

LILLO MICELI

Palermo. Ogni occasione è buona per contrapporsi, per litigare. A Palazzo dei Normanni c'è disaccordo su tutto, anche su quelle iniziative che maggioranza e opposizione fino a qualche giorno fa sostenevano di condividere, come la riforma della legge elettorale per enti locali e il disegno di legge di riforma del commercio che, peraltro, regolarizza le aperture domenicali dei negozi e disciplina le autorizzazioni ai grandi centri commerciali. Un punto che ha fatto saltare l'accordo già raggiunto è che ha fatto invocare l'intervento della commissione regionale Antimafia. Un muro contro muro fra maggioranza ed opposizione (fra questi il Pd Donegani contrario al sostegno al governo Lombardo), che rischia di rendere ingovernabile l'Ars. Come se non bastasse, il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici, ha presentato un ordine del giorno, chiedendo il ritiro del bando sugli stagisti, «non perché sia sbagliato l'obiettivo, cioè sostenere le fasce più deboli, ma perché dobbiamo evitare di creare false aspettative e nuovo precariato». Una presa di posizione che rischia di incrinare i rapporti nell'ambito della maggioranza: il bando a favore degli stagisti è fortemente sostenuto dal coordinatore regionale dell'Udc, Giampiero D'Alia, che a sua volta chiede di fare chiarezza sulla formazione professionale.

Intanto, è stata rinviata ad oggi la seduta della commissione Affari istituzionali, presieduta da Riccardo Minarito (Mpa), per continuare l'esame del disegno di legge di riforma della legge elettorale degli enti locali. Disegno di legge su cui pesa l'altolà del presidente dell'Ars, Francesco Cascio, che ha inviato una missiva a Minarito ricordandogli che l'accordo raggiunto in sede di Conferenza di capigruppo prevedeva che prima si sarebbe dovuto esitare il disegno di legge-voto, present-

tato da Giovanni Barbagallo (Pd) sulla riduzione dei deputati regionali da 90 a 70. Si vedrà cosa accadrà questa mattina. Anche perché la posizione di Cascio non è stata condivisa dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo: «Sulla legge elettorale c'è una condivisione che in commissione è già stata sperimentata. Io sono per il voto confermativo nella stessa scheda, ma ben discusso e da apporre con la classica crocetta accanto al nome del sindaco. Leggo - ha aggiunto -

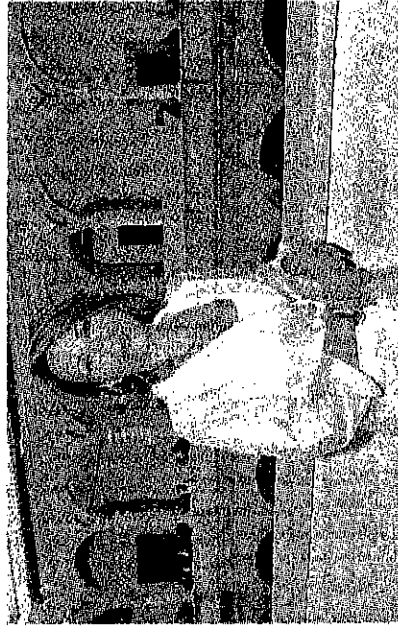
La giunta dirotta su spese correnti 35 milioni stanziati dal governo per investimenti. Perplexità del vice sindaco Caronia

Il Comune non ha un euro in cassa fondi Cipe per pagare gli stipendi

IL COMUNE si ritrova con le casse vuote e usa i fondi Cipe per pagare gli stipendi ai dipendenti comunali e a quelli delle società partecipate. Per la prima volta Palazzo delle Aquile arriva a tre giorni dal pagamento degli emolumenti ai dipendenti senza un euro in cassa. E, appena un mese dopo, il trasferimento della prima tranche di risorse per investimenti dal governo, storna i 35 milioni di fondi Cipe per spese correnti. Quella del Comune è una crisi di liquidità che — senza un piano di intervento — avrebbe lasciato senza busta paga i quasi ventimila lavoratori che dipendono, direttamente o indirettamente, dal Palazzo delle Aquile. E per i quali servono 25 milioni. Alla fine, la strategia messa in campo per evitare la rivolta è stata una delibera di giunta che ha però scatenato il panico tra gli assessor-

ri, chiamati uno a uno a votarla. Ieri l'esecutivo si è riunito alle 18,30 per varare la delibera che concede alla ragioneria generale la possibilità di utilizzare i fondi Cipe per spese correnti. Un provvedimento che — così si legge nel testo votato ieri — sarebbe «legittimo» e che viene supportato dal richiamo ad alcuni articoli del testo unico degli enti locali che consente di utilizzare somme, in casi eccezionali, per spese correnti.

La promessa dell'amministrazione è che — una volta ottenuti i trasferimenti regionali e statali che sarebbero in ritardo — i fondi Cipe saranno reintegrati. Le somme, infatti, sono vincolate a investimenti. Gli assessori — tutti presenti, tranne il sindaco Diego Cammarata — hanno votato. Ma non senza polemiche. Il vice sindaco Marianna Caronia, del Pid, ha più volte minacciato di abbandonare la seduta. Aveva chiesto agli uffici tecnici la possibilità di rivolgersi al mercato finanziario piuttosto che utilizzare i fondi Cipe. Ma, soprattutto,



NUMERO BUE A PALAZZO DELLE AQUILE
Marianna Caronia, deputato regionale del Pid e vice sindaco ieri, in assenza di Diego Cammarata, ha presieduto la giunta

aveva chiesto chiarimenti sui perché la giunta stesse consentendo alla ragioneria 49 milioni nonostante ne bastassero 25 per pagare gli stipendi: la cri-

si di Palazzo delle Aquile è talmente senza precedenti che l'economato ha chiesto di avere somme liquide a disposizione per ogni emergenza.

Così la giunta non ha soltanto stornato i 35 milioni accreditati a fine 2010 dal Cipe — e rimasti in cassaforte per almeno un mese — ma anche di sinvestito 14 milioni di Boc che erano stati destinati alla terza tranche di ricapitalizzazione dell'Amia.

Alla fine la Caronia — convinta anche dagli altri assessori del suo partito — ha votato. Ma a fatto mettere a verbale che i fondi verranno destinati unicamente al pagamento degli stipendi. «Il provvedimento è legittimo» — dice il vice sindaco — ma chiedo che ci sia subito una riunione politica con il sindaco per studiare una strategia per riscuotere i crediti che vantiamo da Stato e Regione. Vota-

re questa delibera deve essere un campanello d'allarme. Ci sono situazioni, come il caso Gesip, che rischiano di sfuggirci di mano a causa dei tagli ai trasferimenti».

Se per gennaio verranno usati i fondi Cipe, come farà il Comune a garantire gli stipendi nei prossimi mesi? «Arrendiamo entro marzo i trasferimenti dello Stato e della Regione per rimpinguare i fondi Cipe» — dice il Comune — nel frattempo, comunque, i bandi di gara per l'acquisto per esempio dei mezzi Amia e Amat possono partire». Due giorni fa, però, in piena emergenza immondizia, i commissari straordinari dell'Amia avevano denunciato di non aver ancora ricevuto nemmeno un euro dei fondi Cipe promessi per portare avanti gli investimenti in discarica.

Sicilia. La regione ha acquistato il 40% delle quote della società da Monte Paschi

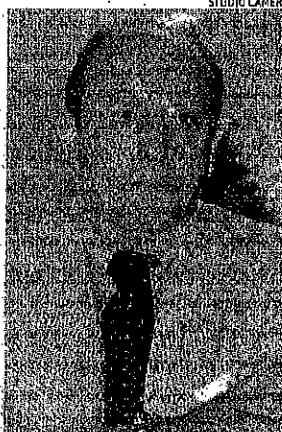
Riscossione in mano pubblica

Ma l'assessore non esclude una prossima apertura ai privati

PAGINA A CURA DI
Salvo Butera

PALERMO

La legge nazionale 248 del 2005 aveva previsto il 31 dicembre 2010 come data ultima entro la quale i soci pubblici di Riscossione spa avrebbero dovuto riacquistare le azioni cedute ai privati. La regione siciliana ha impiegato quasi tutto il tempo necessario, ma, in extremis lo scorso 28 dicembre insieme con l'Agenzia delle entrate ha acquisito il totale delle azioni che Monte dei Paschi di Siena deteneva in Riscossione Sicilia, con l'acquisto della quota di Montepaschi Siena in Serit Sicilia. Così, il sistema di riscossione delle imposte sull'Isola diventa regionale, concludendo un lungo percorso di riforma strutturale del sistema delineato dal legislatore statale (proprio la 248/2005) e da quello regionale (la legge 19/2005 che ha recepito la norma nazionale). «Abbiamo realizzato - ha detto l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao - la parte più importante del riassetto del sistema, rispettando i tempi stabiliti dal legislatore, superando la fase transitoria e conferendo in-



Assessore. Gaetano Armao ha la delega per l'economia

mano pubblica il servizio di riscossione delle entrate, scongiurando qualunque possibile rischio di interruzione del servizio».

La gestione della riscossione era stata affidata nel 1987 alla Sogesi. Nel 1991 Montepaschi Serit subentrò a Sogesi espletando tale incarico fino al giugno del 1998. Anno in cui Montepaschi Serit ha ottenuto la concessione del servizio di riscossione dei tributi fino al 2005. Dal 1° ottobre del 2006 il settore della riscossione nelle regioni ha subito una profonda ristrutturazione: è stata

IN SINTESI

Il nuovo assetto

Dopo l'acquisto delle quote detenute da Monte Paschi in Riscossione Spa la regione siciliana avrà il 60% delle azioni mentre il 40% resterà in mano all'Agenzia delle entrate

Le scadenze

La regione siciliana dovrà versare a Monte Paschi per l'acquisto del 40% delle quote 17,5 milioni entro il 28 febbraio

costituita in Sicilia Riscossione Sicilia spa, società a prevalente capitale pubblico delegata alla riscossione, che ha operato come holding di controllo di Serit Sicilia spa. Riscossione Sicilia Spa, con un capitale sociale di 16 milioni, finora è stata in proprietà per il 36% dalla Regione siciliana, per il 24% dall'Agenzia delle entrate e per il 40% dal Monte Paschi di Siena. Mentre il capitale sociale di 10,4 milioni di Serit Sicilia è stato detenuto finora per il 60% da Riscossione Sicilia e per il 40% dal Monte Paschi Siena, società che ha

svolto i compiti operativi nel campo della riscossione. Col nuovo assetto societario Riscossione Sicilia ha una partecipazione azionaria della Regione del 60% e dall'Agenzia delle Entrate del 40%. L'acquisto della quota azionaria da parte della Regione ammonta complessivamente a circa 17,5 milioni, che saranno versati entro il 28 febbraio del 2011.

Il lungo processo sarà concluso con l'acquisizione della totalità di Serit e la sua successiva incorporazione, prevista dal piano di riordino delle società partecipate avviato dal governo regionale. «Ora - dice Armao - la Regione, insieme con l'Agenzia delle entrate, torna ad avere la diretta gestione e la direzione del settore della riscossione dei tributi. Questo consentirà di definire gli ulteriori stadi del riassetto e incrementare la qualità del servizio. Nel medio termine, terminata la riorganizzazione, potrà valutarsi la possibilità che possano essere coinvolti privati scelti con gara pubblica, come la stessa legge prevede, pur garantendo il mantenimento del controllo pubblico della gestione societaria».

Sviluppo. La coincidenza con numerose aree a burocrazia zero sta generando soltanto molta confusione e tanta disparità

Il gran pasticcio delle zone franche

di Paola Coppola

In questi giorni è tornata alla ribalta l'idea che il rilancio delle politiche sulle città sia una priorità del Paese. Se ne parla, nuovamente e diffusamente, perché è stato il governo ad inserire tra i cinque punti essenziali del rinnovato programma di questa legislatura, il Piano per il Sud, dove un ruolo di grande rilevanza avrebbero a quel fine gli incentivi alle imprese, e tra questi anche quelli di tipo fiscale e contributivo legati all'istituzione delle "zone franche urbane". Se ne parla, perché, nel recente comunicato del Mise del 7 dicembre scorso, il neo ministro ha riferito che «nell'ambito dello schema di D.Lgs. di riordino degli incentivi alle imprese - tuttora in fase di predisposizione - non è prevista la soppressione delle misure relative alle zone franche urbane». Se ne parla, infine, perché in tutte le occasioni pubbliche possibili, i sindacati rimarcano a più voci, assisisti dall'Anci, l'esigenza di perseguire più incisivamente in Italia le "politiche urbane" nel solco imposto dal rispetto degli obiettivi comunitari.

Eppure, nonostante queste "buone intenzioni", la situazione attuale di stallo delle azioni di riqualificazione delle città sembra essere la ri-

sultante di una precisa ed opposta volontà dello stesso governo di eliminare gli incentivi previsti per l'insediamento delle imprese in quelle Zfu già istituite nelle zone depresse del solo Mezzogiorno. Quest'ennesimo "cambio di rotta" rispetto a quanto avvenuto già nello scorso dicembre con il Dl 194/2000 e a quanto più di recente realizzato con il Dl 78/2010 è, a ben vedere, poco comprensibile e la formulazione delle norme emanate per l'istituzione delle (nuove) Zone a burocrazia zero (Zbz) nei territori coincidenti con quelli dove sono state istituite le Zfu, per riferiti e poco lineari aggiustamenti, lo è ancora di più.

Dopo tutto il lavoro sino ad oggi svolto dal governo (sia il precedente che l'attuale), dal Cipe, dalle regioni e dai comuni, dal partenariato istituzionale e sociale per arrivare alla autorizzazione da parte della Commissione europea del regime d'aiuto collegato all'istituzione di 22 Zfu in Italia, oltre che della 23^a in Abruzzo, per concedere esoneri da Ires, Irap, Ici e contributi alle imprese ivi insediate, per finalità di sviluppo e di "rivitalizzazione urbana" mediante incentivi proporzionati, decrescenti e necessari, così come imposto dalle regole comunitarie, si è infatti, malagurata-

mente, approdati alla "eliminazione" di detti benefici ed alla sostituzione ad essi di alcune semplificazioni di tipo amministrativo, oltre che alla possibilità per i sindaci dei comuni ricadenti nelle Zbz "coincidenti" con le Zfu nei soli territori meridionali di concedere eventuali contributi per nuove iniziative produttive. Va notato, infatti, che, per



come è strutturato l'attuale art. 43 del Dl 78/2010, resterebbero fuori dall'ipotetica "coincidenza" tra Zbz e Zfu, quelle Zfu già istituite in regioni diverse da quelle del Mezzogiorno e dell'Abruzzo, per le quali rimarrebbero, quindi, ed in via di principio, pienamente attuali le aspettative degli investitori di vedersi riconoscere le agevolazioni fiscali e contributive previste dall'originario regime, sempre che venisse emanato l'atteso decreto di attuazione, a discapito di quelle da

tempo già maturate ed attese dagli investitori dei territori meridionali. Ma, visto che dai recenti annunci di governo sembrerebbero arrivati i tempi per un ripensamento sulla finalità ed opportunità del meccanismo agevolativo di tutte le Zfu che, entrerebbero nuovamente tra gli obiettivi strategici del Paese, varrebbe allora la pena di riflettere, e sul tipo tecnico, sull'opportunità di mantenere in essere la "coincidenza" nei medesimi territori (e di quelli solo meridionali) di Zfu e Zbz, attesa la differente natura e finalità dei vantaggi che potrebbero derivare alle imprese che decidessero di insediarsi.

Mentre l'insieme di sgravi fiscali collegati all'istituzione delle Zfu è stato, infatti, "ragionato" come opportunità di sviluppo di quartieri disagiati, per rendere attuale città "attrattori" di nuovi insediamenti produttivi e di crescita dell'attività occupazionale, per promuovere l'integrazione sociale, il miglioramento dell'ambiente urbano e contribuire ad una buona amministrazione, con la partecipazione degli operatori locali e dei cittadini, secondo la proposta da me stessa elaborata nel 2006 sulla scia dell'esperienza francese e che portò all'emanazione dell'originaria sperimenta-

zione italiana (L. n. 296/2006), la concessione dei contributi da parte dei sindaci nelle Zbz per "nuove iniziative produttive", costituendo in ogni caso un aiuto di Stato, non dovrebbe di tale autorizzazione, per la mancanza dei requisiti di compatibilità di tale tipologia di sussidi con le regole poste dal Trattato CE. Occorrerebbe, al più, qualificare detti incentivi come aiuti in de minimis. Inoltre, potendo esistere Zbz che "non coincidono" con le Zfu già istituite in Italia, verrebbero a determinarsi ingiustificabili disparità di trattamento tra territori, giacché, per quelle non coincidenti, non risultano ad oggi stanziati risorse che potrebbero essere utilizzate per la concessione di contributi, con la conseguenza che in quelle Zbz (diversamente da quelle coincidenti con le Zfu), i "vantaggi" si ridurrebbero ad eventuali semplificazioni "su procedimenti amministrativi" che, peraltro, dovrebbero rientrare nelle competenze proprie di ogni ente pubblico.

L'auspicio sarebbe, quindi, quello di veder seguire alle intenzioni di recente nuovamente espresse dal governo, le azioni e, quindi, di assistere al più presto al ripristino delle originarie agevolazioni legate alla sperimentazione di tutte le Zfu istituite in Italia, se realmente si intendessero non vanificare gli interessi delle imprese a concentrare i loro investimenti nella riqualificazione delle aree urbane nei territori in deficit di sviluppo, secondo un meccanismo costruito proprio per contrastare l'intermediazione discrezionale di risorse pubbliche.

Professore associato di Diritto Tributario,
Università degli Studi di Napoli Federico II

LA VENTENZA. Probabile lo stop allo sciopero, oggi decide l'assemblea. Domani l'incontro con gli assessori e i dirigenti

Alla Fincantieri si apre uno spiraglio La Regione convoca i sindacati

Il coordinatore della task force per l'occupazione, Cianciolo: «Abbiamo speso 65 milioni per ristrutturare i bacini, adesso ci aspettiamo che l'azienda porti qui lavoro».

Salvo Ricco

Se si aprono spiragli sulla vertenza Fincantieri. Dopo il secondo giorno di protesta davanti allo stabilimento arrivano le prime risposte che i sindacati attendevano dalle istituzioni. Domani, alle 11, Fim, Fiom e Uilm incontreranno l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, il direttore regionale delle Infrastrutture, Vincenzo Falgares e l'assessore regionale al Lavoro Andrea Piratino per ciò che riguarda la programmazione della ristrutturazione dei bacini di carenaggio e la cassa integrazione.

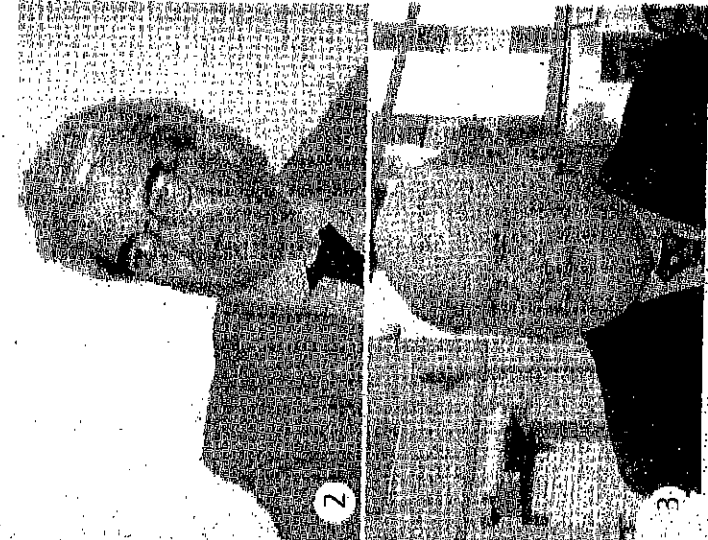
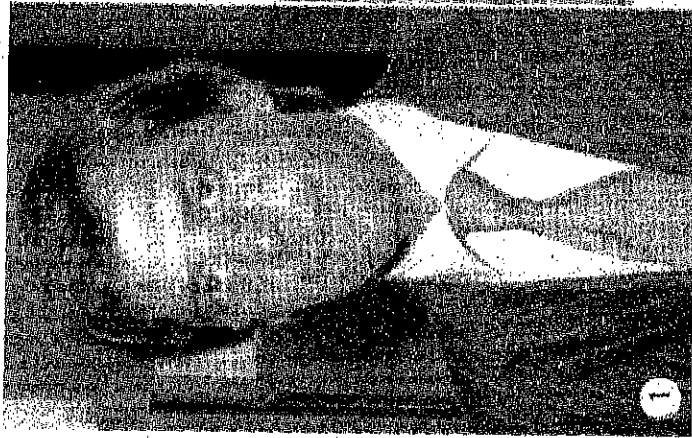
L'incontro anticipa di qualche settimana la riunione del 7 febbraio, alle 16, nella sede dell'assessorato di via degli Emiri, quando assieme a Regione e sindacati ci saranno anche i vertici nazionali di Fincantieri per parlare di commesse di lavoro.

Un'apertura che ha mitigato la protesta, ma che ancora deve essere sottoposta ai lavoratori nel corso dell'assemblea di oggi indetta dai sindacati di cate-

goria. Tra le due riunioni, Fim, Fiom e Uilm si confronteranno anche con la dirigenza dello stabilimento, perché, tra le altre cose, rimane sempre caldo il versante di scontro sulle capacità gestionali dell'attuale management di stanza in via dei Cantieri, aspramente criticato dai sindacati.

«Nella riunione del 7 febbraio bisognerà fissare i paletti su tutti gli argomenti che riguardano il Cantiere - afferma il coordinatore della task force per l'occupazione, Salvatore Cianciolo -». Si parlerà di investimenti, ammortizzatori sociali, ditte esterne e lavoro. Finora, Fincantieri ci ha sempre detto che l'ostacolo principale all'arrivo delle navi da costruire e riparare ha riguardato l'inadeguatezza delle infrastrutture. La Regione ci ha creduto investendo 65 milioni per portare a termine la ristrutturazione dei bacini. Adesso ci aspettiamo che Fincantieri ci dica che presto arriveranno commesse di medie e grandi lavorazioni, perché non ci sono più giustificazioni».

Oggi, dopo la consultazione di fabbrica, la protesta delle tute blu dovrebbe rientrare per far spazio al filotto di incontri con istituzioni e azienda. La notizia della convocazione al tavolo regionale è stata apprezzata dalla Fim. «Ci auguriamo che si parli di commesse di lavoro per il ri-



1. l'assessore Marco Venturi. 2. Salvatore Cianciolo (task force occupazione). 3. Pino Apprendi, deputato del Pd

lancio del cantiere», dicono il segretario provinciale della Cisl, Mimmo Milazzo e il segretario regionale della Fim, Giovanni Scavuzzo. «Speriamo che questi due appuntamenti portino un po' di tranquillità fra i lavoratori - afferma il segretario regionale della Uilm, Silvio Vicari -». Chiediamo che venga garantito futuro e lavoro». Per Francesco Piàstra della

Fiom «La Regione ha risposto all'appello dei lavoratori, adesso - conclude - ci aspettiamo segnali positivi su lavorazioni e bacini».

Interviene anche Pino Apprendi, deputato regionale del Pd: «Ormai ci siamo, entro aprile saremo pronti a bandire le gare per assegnare i lavori dei bacini». (SAR)



IL 7 FEBBRAIO
AROMA RIUNIONE
CON I VERTICI
DELL'AZIENDA



Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

IERI LA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE ECOMAFIE SUL CASO SICILIANO

Rifiuti, c'è troppa illegalità

A Palermo settore organizzato per delinquere. Bocciata la gestione dell'Amia. Ma nell'Isola c'è la prospettiva per un cambiamento radicale. In dirittura d'arrivo il nuovo piano regionale. Lombardo al lavoro per smantellare il vecchio sistema

DI EMANUELA ROTONDO

In Sicilia il sistema dei rifiuti non funziona e porge il fianco all'illegalità. Lo scrive nero su bianco la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti che ieri a Palermo ha presentato la relazione finale dopo avere effettuato nell'Isola un'indagine, sotto la presidenza di Gaetano Pecorella, durata diversi mesi. La commissione boccia in toto la gestione dei rifiuti a Palermo (le cui strade, proprio in questi giorni, sono tornate ad essere invase dai sacchetti di immondizia) e salva l'operatore della Regione che sta cercando di cancellare quanto fatto dal precedente governo in tema di rifiuti. La commissione guidata da Pecorella è ottimista e per il futuro vede margini di miglioramento.

«In Sicilia», si legge nella relazione, «il sistema dei rifiuti si caratterizza perché esso stesso è organizzato per delinquere, il ciclo è un esempio di disfunzione organizzata. In questo senso, certamente meritoria, è stata la scelta del governo attuale della Regione

di presentare alla procura di Palermo un dossier nel quale sono stati evidenziati gli elementi di distorsione della procedura per l'aggiudicazione della gara per i termovalorizzatori». Nella relazione, inoltre, viene sottolineato che «assolutamente inutile, anzi deleteria, appare allo stato la dichiarazione dello stato di emergenza nella Regione siciliana nel settore dello smaltimento dei rifiuti e la nomina di un commissario delegato, come per altro avvenuto in passato senza alcun risultato, se non quello di alimentare l'emergenza medesima e quindi l'inefficienza nel settore». «La strada da seguire», conclude la relazione, «è allora quella della rigorosa applicazione delle norme, del potenziamento dei sistemi di controllo esterni e interni, della formazione di polizia giudiziaria specializzata e attrezzata per questo tipo di indagini, della applicazione delle sanzioni penali, della possibilità per l'autorità giudiziaria di utilizzare tutti gli strumenti investigativi che il codice di procedura penale prevede per la ricerca della prova».

Un capitolo a parte è dedicato a Pa-

lermo. «La situazione dell'Amia spa ha inciso in maniera determinante sulla gravissima situazione di emergenza che si è registrata più volte, anche di recente, a Palermo», dicono. Nella relazione vengono citate le diverse inchieste aperte dalla Procura sulla gestione dell'Amia, l'azienda che si occupa della raccolta dei rifiuti, e viene stigmatizzato l'atteggiamento del sindaco di Palermo, Diego Cammarata, in merito alla decisione di non sporgere querela nei confronti del management che faceva riferimento all'ex amministratore delegato Enzo Galioto, allora coordinatore cittadino del Pdl, poi eletto senatore e da poco transitato nell'Udc, accusato di falso in bilancio, che avrebbe causato un danno patrimoniale alla società. Rincarà la dose il presidente della Regione Lombardo, presente all'incontro di ieri: «Le strade di Palermo sono invase di rifiuti per responsabilità dell'Amia che ne dovrebbe governare il sistema. Abbiamo offerto al sindaco la disponibilità del governo regionale e dell'assessore Marino a dargli una mano, anche per fare lavorare gente che potrebbe far-

lo senza che l'amministrazione spenda un euro in più, e non ne vuole sapere». «La commissione Pecorella», aggiunge Lombardo, «ha recepito in pieno le nostre osservazioni che sono state oggetto di un dossier che abbiamo consegnato alla procura di Palermo. Abbiamo smantellato il sistema dei termovalorizzatori, smantellamento dal quale sono scaturiti gran parte degli attacchi alla mia persona e al governo regionale. Era quello un sistema truccato e illegale, intriso di malaffare e di mafia, che avrebbe condizionato e danneggiato la Sicilia per i prossimi trent'anni». La Regione con un colpo di spugna ha cancellato il piano voluto da Cuffaro e ha messo mano a un nuovo documento: «Il nuovo piano regionale dei rifiuti è a buon punto, siamo in via di completamento», detto ai l'assessore regionale all'energia, Giosuè Marino. «In seguito a questa analisi della commissione parlamentare opereremo sotto due aspetti: quello della inadeguatezza organizzativa e infrastrutturale e quello della prevenzione rispetto alla criminalità». (riproduzione riservata)

«La Regione lancia l'accordo per tutelare i cassintegrati»

Senza un euro 3.000 lavoratori se non verranno reintegrati i fondi per la Cig in deroga

ANDREA LODATO

CATANIA. Un miliardo, solo un miliardo, per coprire in tutta Italia la cassa integrazione in deroga ed evitare che diventi disoccupato e senza un minimo di sostegno chi già vive in uno stato di estrema difficoltà. Per la Cgil siciliana quel miliardo annunciato dal governo Berlusconi e dal ministro Sacconi (l'anno precedente in Finanziaria di miliardi ce n'erano 4), è indicato come una sorta di salvezza per evitare la catastrofe sociale in Italia, non solo è insufficiente, ma rischia di far arrivare in Sicilia soltanto briciole, rispetto a quel che servirebbe per scongiurare, appunto, che per migliaia di lavoratori dell'isola il 2011 sia l'anno della perdita di ogni diritto e di qualunque assistenza. Oltre che di ogni speranza.

Situazione drammatica se si pensa che nel 2010 quasi cinquanta milioni sono stati utilizzati dalla Sicilia per rispettare le casse integrazioni in deroga e il sostegno a chi era in mobilità, ma per coprire tutto ne mancano almeno altri 30. Partendo da questo dato e dalle prospettive che ci sono, è chiaro che la Cgil vede all'orizzonte soltanto nero.

«I dati sono chiari - ribadisce con forza la segreteria regionale della Cgil, Mariella Maggio - siamo ad un tasso di disoccupazione che cresce a vista d'occhio, che sta tra il 20% di alcune aree e il 25% di altre, ma che diventa un buco enorme se facciamo riferimento al lavoro dei giovani e delle donne. Qui siamo ben oltre il 50%. Ma quel che ci preoccupa in questo momento in particolare è la situazione di migliaia di lavoratori che sono in attesa degli ammortizzatori in deroga. I fondi stanziati dal governo nazionale, dopo le nostre pressioni, dopo che avevamo evidenziato la drammaticità della situazione di migliaia di persone già ai margini del mondo del lavoro perché impiegati in aziende in crisi, sono abbondantemente insufficienti. In pratica il 21 gennaio di quest'anno sono stati emessi i decreti di pagamento per 3313 lavoratori che erano in Cig in deroga per un impegno di spesa di 49 milioni e 946 mila euro. E alla stessa data sono anche stati emes-

si i decreti per 28 milioni per 1656 lavoratori in mobilità. Così siamo già ben oltre i 50 milioni che avevamo di disponibilità con un particolare, però, altamente drammatico: il 1° giugno dello scorso anno, infatti, sono stati stipulati altri accordi per 2000 lavoratori in Cig in deroga e altri 1000 in mobilità. Tutti soggetti che sono ancora in attesa di quei soldi. E quando li riceveranno con questo scenario di crisi?».

Una circostanza drammatica che la Cgil vuole assolutamente affrontare direttamente e subito. Del resto basta leggere gli ultimi numeri diffusi e le ultime statistiche per capire che siamo di fronte ad una deriva difficilmente arrestabile senza uno sforzo straordinario. Nel 2009 le ore di Cig straordinaria sono state in Sicilia 3.185.495, la progressione verticale del 2010 è stata impressionante: 1.021.464 nel primo trimestre, 2.355.830 nei primi sei mesi, con un globale annuo che arriverà, quando i dati saranno definitivi, a 4.711.660 ore. E anche i numeri delle domande di disoccupazione sono aumentate vertiginosamente, raggiungendo a pochi mesi dalla fine del 2010 quota 11.736. Che cosa chiede, allora, la Cgil al governo nazionale e che cosa al governo regionale?

«Il governo nazionale - dice ancora Mariella Maggio - deve incrementare i fondi per la Cig in deroga e contestualmente la Regione deve subito chiudere con noi l'accordo per queste procedure. Siamo in ritardo, perché altre regioni, penso alla Lombardia, alla Puglia, alla Campania, hanno già fatto le loro trattative con il governo nazionale e hanno incrementato i fondi loro destinati. Qui tutto è ancora fermo e abbiamo la paura, fondata paura, che quando finalmente la Regione si deciderà a chiudere con noi l'accordo e avvierà il negoziato con Roma, si sentirà rispondere che non c'è più un euro. E quei 3000 lavoratori, più gli altri che subentreranno, e rischiano di essere tanti perché prospettive di sviluppo non se ne vedono, saranno ex lavoratori senza un minimo di aiuto e senza un euro. Una situazione davvero catastrofica».

DISOCCUPAZIONE IN CRESCITA

Sempre più grave la situazione dell'occupazione in Sicilia soprattutto per giovani (sino a 26 anni) e per le donne: il tasso ha superato ormai il 50% e nei prossimi mesi potrebbe crescere

LA SICILIA

MERCOLEDÌ 26 GENNAIO 2011

INTERVISTA

CON ANTONELLO MONTANTE, VICEPRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA SICILIA

«STOP AI PRECARI DELLA REGIONE»

PALERMO

«Un patto fra Confindustria, governo e sindacati per utilizzare in modo diverso i fondi destinati oggi al precariato e provare a chiudere questa stagione dando vita a lavoro produttivo»: è la proposta di Antonello Montante, vicepresidente dell'associazione degli industriali, dopo le polemiche nate dal bando che crea nuovi stagisti finanziati dalla Regione al costo di 6 milioni e mezzo.

*** Il bando sugli stagisti non è stato fermato malgrado le proteste di sindacati, partiti e associazioni di categoria.

«Questa è una scelta politica. E dimostra che va regolato una volta e per tutte il modo di utilizzare i precari e i soldi a loro destinati. Altrimenti si fanno solo promesse che non si possono poi mantenere».

*** Come pensa che vada gestito questo bando?

«Intanto bisogna dire con chiarezza quanti precari verranno fatti e cosa faranno. Il bando non è affatto chiaro su questo punto. Si capi-



Un patto con governo e sindacati per utilizzare i fondi in modo diverso

sca almeno se i progetti saranno seri»

*** Il problema del precariato ha monopolizzato l'agenda del governo dall'estate a ora. Secondo lei, quali risultati sono stati

datati e governo per finanziare il lavoro di questa gente nelle aziende private per un periodo limitato di qualche anno, in modo che queste persone apprendano veramente un lavoro produttivo che serva loro per il futuro. Altrimenti è tutto inutile, perché non si vive con i 600 euro promessi per qualche mese. Si può provare a uscire dal precariato investendo le stesse somme in modo produttivo. Io sono disposto a sedermi al tavolo con sindacati e governo per redigere un piano serio».

*** Precariato a parte, cosa serve alle imprese in questo momento?

«Io dico che la prima cosa è sempre la sburocratizzazione della Regione. Faccio un esempio, ci sono assessori di grande qualità, come Venturi alle Attività produttive, prigionieri della burocrazia. Bisogna rimboccarsi le maniche. Sta cambiando il modo di fare impresa, la politica faccia altrettanto».

E.M.P.



Il vicepresidente di Confindustria, Antonello Montante

ottenuti?

«Io dico che va bene parlare di precariato. Ma si faccia chiarezza. Si dica quanti sono veramente e si facciano scelte consequenziali».

*** Per esempio?

«La stessa spesa può essere utilizzata per finanziare la vera privatizzazione delle società miste e prevedere poi che al termine del processo queste utilizzino in modo produttivo i precari. Oppure si può fare un patto fra imprese, sin-

Confindustria: dichiarazioni di principio Gli atti antimafia restano sulla carta

PALERMO

«Dispiegare ogni utile iniziativa affinché il personale dipendente dai tre dipartimenti, nonché dagli enti e società vigilati e/o controllati, sia reso sempre più partecipe e edotto del processo di riforma in atto, soprattutto nella consapevolezza che i principi deontologici declinati dal Codice redatto dalla commissione guidata da Pierluigi Vigna hanno il preminente fine, individuando dispositivi idonei a contrastare i fenomeni di corruzione e di infiltrazione, di consolidare e preservare l'imparzialità dell'azione amministrativa, concorrendo quindi all'instaurarsi di una consolidata serenità lavorativa».

Questo il contenuto dell'atto di indirizzo firmato dall'assessore regionale dell'Economia, Gaetano Armao, e inviato ai dirigenti generali del Bilancio, delle Finanze e della Programmazione. «L'applicazione del codice - dice Armao - consente all'amministrazione di mettere in campo procedure che danno luogo a processi virtuosi di trasparenza e legalità. C'è un livello di corruzione e infiltrazione mafiosa che dobbiamo combattere dall'in-

terno dell'amministrazione». Anche se sia le dichiarazioni di Armao che altri atti, come la direttiva del 4 agosto 2010 firmata dall'allora assessore all'Ambiente Giovanni Di Mauro che prevedeva interventi preventivi. «Avevamo salutato con grande favore la direttiva del governo regionale sui controlli preventivi antimafia. Ma dobbiamo registrare che le norme dettate dall'assessore sono disattese. Sembra quasi che alcuni provvedimenti servano solo a dimostrare l'esistenza di un principio mentre in concreto si continua a rilasciare autorizzazioni in settori delicati come quello ambientale non curandosi del fatto che a chiederle siano imprese infiltrate in parte o totalmente dalla mafia» dice il vicepresidente di Confindustria Sicilia Giuseppe Catanzaro il quale lancia un appello: «Invitiamo il governo regionale a dimostrare con i fatti di essere coerente con i propri atti amministrativi e evitare di fare antimafia solo a parole. Rilasciare provvedimenti senza le preventive informazioni antimafia serve solo a favorire i mafiosi e gli imprenditori che con la mafia si alleano».

STAMICROELECTRONICS. Boccata d'ossigeno per l'impianto di Pantano d'Arce

L'Etna Valley produrrà il surplus dei componenti intelligenti mens

ANTONELLO PIRANEO
NOSTRO INVIATO

PAPA. La password che dà all'Etna Valley accesso alle porte del futuro è un acronimo di quattro lettere: Mems. PiranEO. La parola magica che sta per Micro Electronics Machines Systems. Ovvero quei componenti «intelligenti» nascosti nei prodotti di più largo e recente consumo - per esemplificare: dai controller interattivi dei videogiochi di ultima generazione ai sensori che rendono più facilmente guidabili le automobili - che avranno a breve ulteriore sviluppo nel sito catanese della St, perché lo stabilimento di Agrate Brianza è già ai massimi livelli di produttività. In pratica la St trasferirà a Pantano d'Arce il surplus di produzione di questa nuova "grande famiglia" di componenti che hanno garantito al colosso italofrancese di microelettronica un 2010 da record, praticamente ai livelli del 2000, nonostante si mantenga sfavorevole il rapporto euro/dollaro per chi incassa in valuta Usa e paga con la divisa europea. Una scelta, questa di Catania, non scontata (c'era da superare la concorrenza, al solito, forte dei siti francesi e asiatici di St) e che porterà immediati benefici alla tenuta e alla potenziale crescita del cuore dell'Etna Valley, che così recupera competitività sullo scacchiere di St.

E' questa la lieta novella per Catania che arriva da Parigi, dove il management di St ha illustrato i dati, tutti con segno positivo, del 2010. Perché con l'arrivo dei nuovi e necessari macchinari - confermato dall'amministratore delegato Carlo Bozotti con accanto il vicepresidente Carmelo Papa, presenza che per Catania, come detto altre volte, è

una sorta di polizza assicurativa coperta - s'annuncia, finalmente, anche l'applicazione del 21° turno, in base a un accordo sindacale vecchio ormai di alcuni anni e finora rimasto inapplicato per la contemporanea e insoluta flessione del mercato dei semiconduttori. Un accordo coraggioso, non banale, siglato a suo tempo da tutte le sigle sindacali, Fiom compresa, che rimodella l'organizzazione del lavoro in azienda, coprendo anche "buchi" orati nella produzione. Un accordo che fu frutto di una trattativa condotta meritoriamente dai sindacati non su base ideologica e che, applicato a regime, comporterà nuove assunzioni. Non grandi numeri, ma significativa è la svolta che s'intravede all'orizzonte. In anni di spezzatini e ristrutturazioni societarie, che hanno interessato anche St, non è poco. E poi l'Etna Valley si poggia ormai almeno su un'altra gamba, quella costituita dal fotovoltaico "a tre teste", la 3Sun, che mette insieme con St anche Sharp ed Enel, gamma che comincerà a marciare entro il 2011.

Il 21° turno dovrebbe entrare in vigore già in primavera e non esclude l'apertura delle porte di St a nuovi assunti per meglio reggere l'urto della nuova turbolenza. Su queste solide basi la St supera la boa del 2010 - l'immediato anno post-crisi per i colossi dell'industria della microelettronica - innalzando una serie di segni positivi (più utili, più ricavi), come dettagliato dai top manager presentando il report dell'anno nel consueto incontro panigino con stampa e analisti internazionali, pure avvertendo che il primo trimestre 2011 farà registrare una fisiologica flessione, anche a causa del lungo capodanno cinese, tra fine gennaio e inizio febbraio: lì ci si ferma e se si ferma la locomotiva, allora anche il convoglio industriale di tutto il

mondo rallenta. Anche questa è la globalizzazione, bellezza. «Negli ultimi due anni abbiamo completato il riposizionamento del nostro portafoglio prodotti e finanziato la ristrutturazione delle attività operative - ha detto Bozotti - La nostra posizione finanziaria netta è migliorata sensibilmente e allo stesso tempo abbiamo realizzato investimenti di livello adeguato per sostenere la cre-

scita dei ricavi». Nel dettaglio, a livello geografico i ricavi sono stati trainati dalla regione Cina-Asia (+15%) e Americhe (+14%). Per quanto riguarda i segmenti di mercato, con l'unica eccezione della telefonia (-7%), hanno fatto segnare una crescita l'auto (+27%), l'industria (+18%), l'elettronica di consumo (14%), i computer (+7%). E quest'anno St crescerà più della concorrenza, stima lo stesso Bozotti. Soltanto ritirarsi che dovrebbe essere di garanzia per la tenuta occupazionale anche del sito di Catania. Assicura ancora Bozotti guardando al mercato: «St è ben posizionata per ottenere risultati positivi sia nei nostri mercati tradizionali sia in quelli nuovi in espansione, come la gestione e il risparmio dell'energia, la sicurezza dei dati, la salute e il benessere e gli smart gadgets».

Risultati positivi, possibile dividendo per gli azionisti, prospettive per chi in St ci lavora. Sorrisi ampi, dunque, ma di circospezione. Perché lo staff di vertice di St s'è presentato a Parigi, negli ovattati saloni del Westin, con un pesante velo di tristezza per la scomparsa, neanche due settimane fa, di Carlo Ottaviani, storico vicepresidente di St già dai tempi di Pasquale Pistorio, e responsabile della comunicazione del gruppo italofrancese. E' proprio vero, allora: anche i top manager, falchi o colombe che siano, hanno un cuore.

STAMICROELECTRONICS IN ITALIA		Totale	
Dati al 31/12/2010		Dati al 31/12/2010	
Polo milanese		Sito di Catania	
Estensione	630.000 mq	395.000 mq	
Linee di lavorazione impianto	Un centro di R&S e produzione da 8 Da 8	Un linea di R&S e produzione da 8 Da 6	
Personale	4.004	3.958	8.087
	(41,7% laureati 45,5% diplomati)	(34,5% laureati 62,7% diplomati)	(38,9% laureati 53,3% diplomati)
Personale impiegato nell'area produzione	1.624	2.051	3.676
Età media dipendenti	40 anni	38 anni	39 anni
Assunzioni tempo indeterminato ultimi cinque anni	573	212	807
Addebi alla R&S	1.137	909	2.143
Stage attivi	94	84	198

■ ANGELO VILLARI, SEGRETARIO DELLA CGIL ETNEA

«Nel Catanese crollo totale dell'agricoltura travolta da crisi, lavoro nero e illegalità»

CATANIA. Difficile trovare primati in questo panorama globalmente depresso per la nostra economia, ma ci sono, effettivamente, punte di criticità che stanno sconvolgendo alcune aree della Sicilia e alcuni settori. Catania; in questo senso, guadagna il primato della catastrofe nel settore agricolo, con cifre da capogiro e una situazione molto allarmante. Spiega il segretario catanese della Cgil, Angelo Villari: «Nel 2008 gli impiegati in questo settore in tutta la provin-



ANGELO VILLARI

cia etnea erano 35 mila. Oggi siamo scesi a 27 mila. Dati presi dagli elenchi anagrafici, dunque numeri precisi e insindacabili. Così come sono terribili i dati che riguardano le ore lavorate: siamo calati sino a 50 giornate a testa per lavoratore, con una perdita netta a bracciante di 5000 euro. Il che ha ricadute anche per la disoccupazione, tenendoci pre-

sente che nell'agricoltura non ci sono ammortizzatori. E chi ha lavorato meno di 78 ore, in pratica ha perduto ogni possibilità di assistenza».

Ma, naturalmente, la Cgil legge a fondo i dati e l'analisi che salta fuori si arricchisce di un altro aspetto per nulla edificante: dilaga il lavoro nero. Dice ancora Villari: «Negli elenchi risultano iscritti 2000 lavoratori con appena venti giornate di lavoro. Ma, naturalmente, di giornate, poi, ne hanno fatte di più. Ma non risultano. Attorno alla crisi si avvolge tutto il sistema, dilaga l'occupazione sommersa di chi non vuoi pagare contributi e sempre più spesso ci si rivolge anche alla manodopera di lavoratori immigrati non messi in regola».

Se da un lato, dunque, è al collasso l'economia del settore agricolo di una intera provincia che viveva di agrumi, soprattutto, dunque dei frutti della terra, dall'altro il sindacato alza anche l'attenzione sul fatto che sfruttando la criticità in corso la malavita tende ad insinuarsi sempre più nel gioco.

«Abbiamo lanciato una forte azione di legalità, anche chiedendo il supporto, naturalmente, delle istituzioni, di chi deve vigilare sul territorio, degli enti locali. Ma servono anche politiche di sviluppo, di innovazione, legate a quei comparti che possono rappresentare ancora una grande risorsa. Ripartendo dall'agricoltura, che rappresenta il pezzo forte di quest'area e che interessa, peraltro, anche altre province, passando, per esempio, per la florovivaistica. Alla Provincia di Catania abbiamo chiesto di istituire una Commissione per il controllo sociale del lavoro e della legalità, mentre la Regione dovrebbe impegnarsi seriamente per far decollare il Maas, il Mercato agroalimentare che può avere una enorme importanza per rilanciare i nostri prodotti. Bisogna fare in modo - conclude Villari - che funzioni la filiera produzione-commercializzazione-trasformazione. Per il primo punto in qualche modo si va avanti, sugli altri serve un maggior impegno e più sostegno da parte di tutti».

A. IOD.

L'ATTENTATO ALLA DITTA SCIONTI**«Nuovo bus turistico presto in servizio
così la città sana risponde alla violenza»**

«A chi ha incendiato il bus panoramico, illudendosi di condizionare la crescita della città con la violenza e la prevaricazione, si sta dando la migliore delle risposte, un altro autobus turistico della ditta Scionti, dalla prossima settimana riprenderà regolarmente a circolare per le visite guidate dei turisti nel centro storico cittadino».

Lo ha annunciato il sindaco Raffaele Stancanelli che ieri ha incontrato il titolare e l'azienda di autolinee concessionaria del servizio, attivato per la prima volta lo scorso anno grazie alla collaborazione dell'Amministrazione Comunale. «Un atto vile e violento - ha aggiunto il sindaco - non può interrompere un servizio così importante per quei turisti che vengono in città. Ringrazio la ditta Scionti per la serietà e il coraggio dimostrati; l'azienda verrà assistita in ogni passaggio per riprendere nei tempi più celeri possibili un servizio che grazie all'intuizione della nostra amministrazione, allinea Catania alle grandi città europee».

Oggi l'assessore comunale alle Attività produttive, Cannizzo, incontrerà il titolare della ditta Scionti per programmare la rapida ripresa del servizio.

Intanto si registrano altri interventi di condanna e solidarietà. «Non si può che provare sconcerto e amarezza di fronte ad un atto intimidatorio che mortifica e danneggia la libera volontà di fare impresa» ha detto il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, esprimendo solidarietà alla ditta Scionti. «Le imprese hanno il diritto di vivere nella normalità - ha aggiunto - e poter svolgere il proprio ruolo: creare sviluppo e occupazione. Per questo, da imprenditori, sentiamo il dovere di essere sempre più uniti contro ogni forma di abuso e di sopraffazione per liberare l'economia dalla zavorra della criminalità». Stima e solidarietà a Nello Scionti, giungono anche dal presidente della Sezione Trasporti di Confindustria Catania, Angelo Di Martino.

«Esprimo piena solidarietà alla ditta Scionti per la ritorsione subita e ferma condanna per l'atto vandalico di cui è stata oggetto. Sono gesti bassi e vili, che meritano solo biasimo e che certamente non sortiranno l'effetto di attenuare l'attività e l'impegno di tutte le imprese che si impegnano quotidianamente per la nostra città» ha detto invece il presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione.

L'Ance, Associazione costruttori edili di Catania presieduta da Andrea Vecchio, nell'esprimere solidarietà alla ditta Scionti ha ribadito «la necessità di reagire di fronte alla criminalità e alla mentalità mafiosa. Gli imprenditori che si ribellano e denunciano i tentativi di estorsione non sono lasciati soli. Le istituzioni, le forze dell'ordine, i cittadini che credono nella legalità sono con loro».

ma forza le positive realtà imprenditoriali, come la ditta Scionti, proteggendole dagli attacchi della criminalità». E ancora il parlamentare del Pdl sottolinea come l'attentato di via Bartoli non deve soffocare la volontà e l'impegno civile della parte migliore della città.

Il caso Scionti al Comitato di sicurezza

Sebastiano Scionti hanno ribadito di non avere in passato pagato chicchessia per lavorare e di non avere intenzione di farlo proprio ora. Interrogati dai carabinieri del Nucleo operativo della Compagnia «Piazza Dante» i due imprenditori pare abbiano escluso l'ipotesi di avere avuto contatti con esattori del «pizzo». L'ipotesi del racket e quella della rivalità camminano parallelamente.

Primo politico a lanciare l'Sos, il deputato regionale Salvo Pugliese, vice presidente del Pdl a Sala d'Ircole. Dice: «Sono sicuro che le forze dell'ordine sapranno fare certamente chiarezza sull'accaduto, colpendo con durezza e rapidità i responsabili. Le istituzioni hanno l'obbligo di difendere con la massima

Stima e solidarietà ai fratelli Nello e Sebastiano Scionti, giungo certo e amarezza di fronte ad un at-

to intimidatorio che mortifica e danneggia la libera volontà di fare impresa», afferma il presidente di Confindustria, nell'esprimere vicinanza e solidarietà alla Scionti, la quale per la serietà e il coraggio dimostrati, verrà assistita, fra l'altro, dal Comune.

«Le imprese hanno il diritto di vivere nella normalità e poter svolgere il proprio ruolo», prosegue Domenico Bonaccorsi di Reburdone per creare sviluppo e occupazione. Per questo, da imprenditori, sentiamo il dovere di essere sempre più uniti contro ogni forma di abuso e di sopraffazione per liberare l'economia dalla zavorra della criminalità».

«Non si può che provare scon-

«Non si può che provare scon-

«Non si può che provare scon-

«Non si può che provare scon-

«Non si può che provare scon-

«Non si può che provare scon-

«Non si può che provare scon-

«Non si può che provare scon-

«Non si può che provare scon-

«Non si può che provare scon-

«Non si può che provare scon-

«Non si può che provare scon-

«Non si può che provare scon-

«Non si può che provare scon-

«Non si può che provare scon-

«Non si può che provare scon-

«Non si può che provare scon-

«Non si può che provare scon-

«Non si può che provare scon-